

Dig *Italia*

Anno V, Numero 2 - **2010**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

OPAC & dintorni: essere o non essere nella rete*

Antonio Scolari

Università degli studi di Pavia

Gli OPAC stanno evolvendo verso una nuova generazione di interfacce di ricerca sia dietro la spinta dei produttori di sistemi di automazione sia per la pressione delle biblioteche. A fronte però della disponibilità in rete di collezioni digitali sempre più numerose e ricche ci si può chiedere quali dovrebbero essere le loro linee di evoluzione, in particolare rispetto agli utenti che ci si propone di raggiungere. Per raggiungere utenti remoti nella rete è oramai indispensabile partecipare a cataloghi di ambizione internazionale o mondiali; infatti solo in presenza di una massa critica di dati davvero significativa e col supporto di forti investimenti si può traguardare un obiettivo che la concorrenza dei motori di ricerca generalisti rende difficilmente raggiungibile. Tuttavia nel ripensare gli OPAC non si debbono neppure perdere di vista le esigenze degli utenti locali della biblioteca, che si rivolgono al catalogo per utilizzare la collezione specifica – fisica o digitale che sia – rappresentata dal catalogo. L'evoluzione degli OPAC rappresenta quindi una sfida importante per le biblioteche, di cui occorre cogliere le opportunità, ma nel contempo riconoscere con chiarezza gli obiettivi.

La disponibilità di numerose collezioni digitali a testo pieno in rete ha un impatto non piccolo sulle biblioteche, non solo in termini di organizzazione e fruizione delle raccolte, ma anche sulla presenza delle biblioteche nella rete. In particolare sembra via via diminuire il peso e l'importanza degli OPAC (Online Public Access Catalogue) nella rete, cioè l'interesse per utenti "remoti" ad accedere ai cataloghi delle biblioteche e viceversa viene da chiedersi se gli OPAC attuali rispondono in modo adeguato alle esigenze degli utenti "locali", quelli che ancora vengono in biblioteca o che comunque sono interessati proprio alla collezione specifica della biblioteca.

Nel seguito si useranno in modo alquanto improprio gli aggettivi "remoto" e "locale" a proposito degli utenti di un OPAC: infatti si riferiscono questi termini agli utenti non tanto dal punto di vista della vicinanza o della lontananza fisica e geografica alla biblioteca, aspetto che assume un peso molto relativo a fronte della ubiquità della rete, ma piuttosto dal punto di vista degli interessi specifici degli utenti. Così potrà essere "locale" (o se si vuole "non troppo remoto") un utente fisicamente lontanissi-

* Questo saggio riprende l'intervento presentato al Seminario della Associazione Itale, *Nuovi modelli per nuovi scenari: i sistemi bibliotecari italiani di fronte alle trasformazioni della società della conoscenza*, Certosa di Pontignano (Siena), 19-20 aprile 2010.

mo, che però è interessato alla collezione, fisica o virtuale che sia, della biblioteca; per contro lo studente di un ateneo o il cittadino che non ha uno specifico interesse per la collezione della biblioteca pubblica o universitaria che gli è fisicamente vicina, diventa a tutti gli effetti un “utente remoto”. Sembra questa una distinzione necessaria e conseguente alla dematerializzazione che la rete introduce in modo evidente e consistente nelle pratiche di fruizione dei contenuti della rete stessa.

L'evoluzione del modo di circolazione e utilizzo della informazione nello spazio del Web induce a una riflessione sul possibile ruolo e sulla rilevanza degli OPAC, quali strumenti per il reperimento delle informazioni nella rete.

È stato giustamente considerato che:

«OPACs still have a necessary role in preserving access to library collections, maintaining a consistent and authoritative form of bibliographic control and providing a targeted information environment for specific client groups»¹.

Tuttavia in un recente intervento critico, ma anche stimolante, sul ruolo degli OPAC, si osserva che:

«The World-Wide Web has become the people's encyclopedia of choice. Google and other Web search engines give people a good start, and, in fact, with Wikipedia links in hand, it gives them a running start, for building on their bare-bones, basic knowledge of a topic. The Web also satisfies people's voracious appetites for full texts [...]. Instead of strolling in the library stacks to find a book, people want to stay put in their homes and offices and retrieve full texts with a click of a button»².

Due gli aspetti che vengono enfatizzati da Markey; un primo è riferito alla sempre minore disponibilità degli utenti a seguire l'iter tradizionale per l'accesso alle informazioni in biblioteca: nel momento in cui per molte attività della vita quotidiana non è più necessario recarsi fisicamente in uffici pubblici, banche o negozi, per rispondere a una serie di bisogni informativi, non pare necessario recarsi fisicamente neppure in biblioteca. Un secondo aspetto riguarda la percezione che gli utilizzatori della rete hanno dei punti naturali di accesso per la ricerca dell'informazione. In questo secondo caso il ruolo centrale è giocato dalla quantità di informazione a cui si ritiene di potere accedere. Infatti nello spazio informativo della rete un servizio è percepito solo se raggiunge una sufficiente “massa critica”, in termini dimensionali, per essere visto: ad esempio, la sola Wikipedia nella versione italiana è intorno alle 730.000 voci, ma sono 3.250.000 le voci di quella in inglese, e sono ben oltre sette i milioni delle voci complessive in tutte le lingue. Numeri imponenti se

¹ David Wells, *What is a library OPAC?*, «The Electronic Library», 25 (2007), n. 4, p. 386, doi:10.1108/02640470710779790.

² Karen Markey, *The online library catalog: paradise lost and paradise regained?*, «D-Lib Magazine», 12 (2007), n. 1-2, <http://www.dlib.org/dlib/january07/markey/01markey.html>.

confrontati con i dati correnti nei nostri OPAC. Si può aggiungere, ed è questo un ulteriore punto assai importante per il prossimo futuro, che finora il tipo di approccio degli utilizzatori agli strumenti di ricerca nella rete è stato determinato da servizi quali i motori di ricerca, innanzi a tutti Google, wiki, Web sociale, ma – ora – i cosiddetti *mobiles*, cioè l'insieme di *devices* (telefoni portatili dalle funzioni avanzate, *tablet computer* come l'ipad, lettori di e-books) e programmi loro dedicati, stanno causando un rapido e significativo cambiamento nella organizzazione dei servizi di rete e nel modo di interagire con essa.

Viene da chiedersi allora se uno dei pensieri che negli ultimi anni hanno guidato l'esposizione degli OPAC nella rete, cioè la consapevolezza che il valore bibliografico dei cataloghi esposti in rete trascende la raccolta delle biblioteche di cui rappresentano la collezione, non sia stato almeno in parte fuorviante. Ben poche biblioteche, o forse nessuna, e pochi consorzi dispongono di una massa critica tale di dati bibliografici da renderli davvero "visibili" in rete. Inoltre anche sul versante dell'approccio verso gli utilizzatori, malgrado i non pochi tentativi, gli OPAC per loro natura (qualcuno potrebbe aggiungere "per fortuna") restano molto lontani dagli strumenti appena citati, per non dire di come nelle tecnologie "*mobiles*" gli OPAC stentino a trovare una loro vera collocazione. Credo che questo derivi dalle difficoltà di diventare strumenti diffusi al di fuori di cerchie abbastanza ristrette di utilizzatori³.

Non si vuole con questo negare che il valore di strumento bibliografico attribuito ai cataloghi, agli OPAC che hanno contribuito, tra l'altro, a una maggiore apertura e diffusione dei cataloghi delle biblioteche, non abbia la sua importanza, tuttavia è legittimo domandarsi fino a che punto si debbano inseguire le evoluzioni tecnologiche col rischio di rendere meno funzionale l'utilizzo dell'OPAC all'utente locale, volendo privilegiare gli utenti remoti della rete, la cui esistenza in quanto utenti del catalogo resta però alquanto ipotetica.

Porsi questo interrogativo sembra, a dire il vero, ozioso e fuori luogo, nel momento in cui produttori commerciali di ILS e di sistemi e servizi per le biblioteche e anche comunità di sviluppo di prodotti *open source* propongono sistemi integrati di ricerca, i cosiddetti portali verticali, o *discovery interfaces*, nei quali l'OPAC evolve verso un punto informativo esteso, in grado di offrire l'accesso alle più svariate risorse di una biblioteca o di un consorzio, in qualche caso non solo strettamente bibliografiche⁴. Si tratta di prodotti che fanno evolvere il tradizionale concetto di

³ Dal punto di vista puramente tecnologico, oramai molti cataloghi sono accessibili tramite *smartphone*, anche se non senza qualche problema, date le profonde differenze degli apparecchi mobili sul mercato. Si veda in proposito Samuel Liston, *OPACs and the mobile revolution*, «Computers in Libraries», 29 (2009), n. 5, p. 6-11, 42-47.

⁴ Ad esempio in *Summa*, sviluppato dalla State and University Library of Denmark, è prevista la possibilità di creare "schede" per esperti di specifiche discipline, schede che essendo catalogate anche a livello semantico vengono visualizzate effettuando ricerche per soggetto. Informazioni su *Summa* all'indirizzo: <http://www.statsbiblioteket.dk/summa>.

meta catalogo o meta motore di ricerca, mutuando dai motori di ricerca generalisti, quali Yahoo o Google, la raccolta in indici locali di dati bibliografici provenienti da cataloghi, basi dati, repository, metadati di collezioni digitali. Tali portali verticali utilizzano motori di ricerca sviluppati *ad hoc* e in grado di elaborare sia informazione strutturata che non strutturata, di eseguire il *relevance ranking* dei risultati, di determinare la correlazione semantica tra concetti e consentire la navigazione a faccette. Infine integrano funzionalità più o meno spinte, derivate dal Web sociale⁵.

La proposta emergente del mercato dei sistemi di automazione per biblioteche è quindi quella di costruire archivi di dati sufficientemente ampi e ricchi per potere raggiungere una massa critica tale da renderli rilevanti agli occhi degli utenti remoti, nel tentativo di limitare, anche mutuando alcune delle caratteristiche del Web 2.0, la fuga sempre più massiccia degli utenti dai cataloghi e dai servizi in rete delle biblioteche.

Una ulteriore e recentissima evoluzione di questi prodotti vede la proposta di quelli che si potrebbero definire “macro-depositi” remoti di indici a cui attingere da parte di biblioteche o consorzi, a livello geografico, se non planetario⁶. La proposta è supportata da motivazioni più evidenti, quale ad esempio la difficoltà e i costi gestionali per il mantenimento di simili prodotti a livello locale, o anche più sottili, quali ad esempio la possibilità per i produttori di effettuare analisi d’uso e di accesso, anche sofisticate, nell’ipotesi di proporre in un futuro non lontano nuove tipologie di indici bibliometrici per la valutazione della ricerca e di entrare in un mercato sempre più interessante e appetibile⁷. Anche in questo caso va sottolineato il ruolo che gioca la massa critica dei dati per “esserci” nella rete e quindi ottenere una visibilità da parte degli utenti remoti dei servizi di biblioteca.

Un limite ben noto che presentano i nostri cataloghi nei confronti degli utenti remoti è di essere solo raccolte di metadati, mentre oggi siamo abituati a raggiungere subito i contenuti, magari non proprio quelli che cercavamo, ma almeno simili o surrogati dei quali ci accontentiamo perché molto spesso rispondono in modo passabilmente sufficiente alle nostre esigenze. Il numero di documenti a testo pieno

⁵ I più noti prodotti commerciali di questo tipo sono *AquaBrowser Library* di Medialab Solutions, *Encore* di Innovative Interfaces, *Primo* di ExLibris e *Summon* di SerialSolutions.

⁶ Va in questa direzione ad esempio il recente lancio da parte di ExLibris di *Primo Central*, ma in questi mesi sembra volere entrare in questa fascia di prodotti anche Elsevier – tradizionale produttore di contenuti – con la sua nuova interfaccia *SciVerse*, che per ora si presenta come un “hub” di raccordo tra diversi prodotti dell’editore, ma che non nasconde la sua ambizione di proporsi come interfaccia di ricerca aperta anche ad altri editori, con l’aggiunta di collegamenti a funzionalità di analisi e valutazione della ricerca (<http://info.sciverse.com/>).

⁷ Su questa tematica si veda Johan Bollen – Herbert Van de Sompel, *An architecture for the aggregation and analysis of scholarly usage data*, in: *Proceedings of the 6th ACM/IEEE-CS joint conference on digital libraries*, Chapel Hill (NC): ACM, 2006, p. 298-307, doi:10.1145/1141753.1141821.

raggiungibili dai nostri OPAC infatti è ancora modestissimo e per lo più limitato a settori speciali della documentazione, quali i periodici elettronici per le biblioteche universitarie e di ricerca o libri fuori diritti per le biblioteche pubbliche. Né probabilmente, nel nostro paese, il numero dei *full-text* negli OPAC è destinato a crescere in modo esponenziale, poiché in ogni caso gli OPAC restano soprattutto rappresentativi della collezione fisica posseduta. Tuttavia è da considerare la possibilità che nel giro di pochi anni il mercato degli e-books, favorito dalle tecnologie *mobiles*, si estenda in modo esponenziale anche in Italia, come sta succedendo soprattutto negli Stati Uniti da un paio d'anni a questa parte, e quindi finisca per cambiare più rapidamente di quanto oggi non pensiamo i rapporti di rappresentazione tra carta e bit negli OPAC delle biblioteche.

Per queste ragioni e per i limiti intrinseci dei cataloghi, rispetto a molte delle risorse in rete, se si vuole puntare all'esposizione diffusa in rete dei metadati dei cataloghi, avendo come mira il raggiungimento degli utenti remoti delle biblioteche, parrebbe logico, e si direbbe ineluttabile, puntare davvero a un numero molto ridotto di cataloghi mondiali (di "world cat[alogues]"), magari in grado di essere propulsivi delle innovazioni della rete, e non solo di esserne all'inseguimento. Ma soprattutto è auspicabile che la loro massa critica in termini di metadati informativi cumulati li renda davvero percepibili e visibili nella rete.

Da questo punto di vista ci si può chiedere se Google Books non possa diventare o non sia già l'OPAC della rete, il vero "world cat", dal momento che Google Books ha acquisito nel tempo alcuni degli aspetti tipici di un OPAC.

Innanzitutto verrebbe da pensare che da un punto di vista numerico Google Books sia già il catalogo mondiale, certo – come minimo – con il forte svantaggio di non rappresentare una collezione, ma piuttosto una sorta di coacervo, di *bric-a-brac* di collezioni, in crescita continua, infinitamente più rapida e tumultuosa di quella di qualsiasi collezione fisica, ma fondamentalmente disordinata e casuale⁸. Tuttavia una qualche considerazione va fatta a proposito dei numeri del "catalogo" Google Books. Anche per questo aspetto – come per molti degli aspetti tecnologici e amministrativi – Google è assai OPACo: in un atto giurato (*affidavit*) presentato da Google nel febbraio 2010 viene dichiarata una spesa di «hundreds of millions of dollars researching, developing, patenting and implementing cutting edge digital scanning technology», denari si direbbe forse non spesi benissimo, visti i risultati spesso modesti del riconoscimento di caratteri

⁸ Si veda la messa a punto delle numerose problematiche di Google Books in Alberto Petrucciani, *La bancarella planetaria e la biblioteca digitale: il punto di vista della ricerca e una possibile agenda per l'Italia*, «DigItalia» V (2010), n. 1, p. 9-32, http://digitalia.sbn.it/upload/documenti/DIGIT%201-2010_riv.pdf?l=it.

⁹ Si vedano gli esempi citati, alcuni esilaranti, in Petrucciani, *La bancarella planetaria* cit., p. 16-18. Una riprova evidente e macroscopica la si può avere provando a scaricare su un lettore di e-books libri in formato e-pub da Internet Archive: poiché la gran parte delle digitalizzazioni provengono da Google, la bassa qualità dell'OCR rende di fatto inutilizzabile questa funzionalità, pure in teoria

nei libri digitalizzati da Google⁹; i libri digitalizzati dichiarati erano allora «more than twelve million», diventati nel frattempo oltre quindici milioni¹⁰; a inizio 2010 erano 49 le biblioteche da cui Google aveva ricevuto metadati e 21 i database commerciali da cui acquisisce metadati, per una spesa annua dichiarata di 2.500.000 dollari; infine negli anni Google ha raccolto e analizzato 3,27 miliardi di registrazioni bibliografiche, identificando oltre 174 milioni di record unici, che dovrebbero concorrere – si immagina – a comporre l'ideale biblioteca "totale"¹¹. I numeri, anche se imponenti, mostrano che, in particolare per quanto concerne il numero dei libri digitalizzati, Google Books è ancora ben lontano dall'essere quel repository totale, la biblioteca universale che spesso siamo indotti a credere che sia; l'osservazione è ancora più calzante se si tiene conto dell'alto numero di duplicazioni, in cui ci si imbatte effettuando ricerche su Google Books. Certamente rispetto ai cataloghi delle biblioteche Google Books ha l'essenziale vantaggio di offrire al consultatore remoto non solo metadati, per altro – come ben si sa – di dubbia qualità e di non sempre alta coerenza, ma di potere sfruttare i testi pieni delle pubblicazioni digitalizzate, anche quando non vengono resi gratuitamente disponibili al pubblico, e quindi con l'indubbio valore aggiunto di potere sfruttare il contenuto completo, offrendo viste di quei contenuti non sempre immediatamente banali tali da stupire anche utenti non certo sprovveduti. Lorcan Dempsey, ad esempio, commentava di recente sul proprio blog la scoperta della digitalizzazione di un suo vecchio libro in Google Books (figura 1), del quale i contenuti vengono visualizzati in modo non convenzionale.

Si potrebbero definire in sostanza delle funzionalità, per dirla con una terminologia di moda, da «OPAC arricchito». Allo stesso ambito appartengono l'offerta di copertine, indici e visualizzazione parziale dei contenuti, anche per i libri ancora disponibili sul mercato o appena pubblicati, che Google Books offre grazie agli accordi stipulati con molti editori di svariati paesi.

Infine tra le funzioni di Google Books ritroviamo anche quella, più tipica degli OPAC, dell'indirizzamento dell'utente a una copia fisica a lui più vicina, disponibile sia presso librerie che presso biblioteche, raggiungibili queste ultime tramite il link creato verso il catalogo WorldCat della Online Computer Library Center (OCLC).

interessante e destinata ad assumere sempre maggiore importanza con l'aumentare della disponibilità di lettori di e-books. La controprova immediata la si può avere scaricando libri, sempre nel formato e-pub da Gutenberg Project: in questo caso la buona qualità di partenza dei testi (sempre rivisti manualmente) consente nella maggior parte dei casi una lettura pressoché perfetta anche su un lettore e-books.

¹⁰ Questo il dato dichiarato da James Crawford (engineering director, Google Books) in un blog del 14 ottobre 2010 <http://booksearch.blogspot.com/2010/10/on-future-of-books.html>.

¹¹ I dati e la riproduzione dell'*affidavit* in Norman Oder, *Google Book search by the numbers*, «Library Journal», 12 February 2010, <http://www.libraryjournal.com/article/CA6718929.html>.



Figura 1. Dal Blog di Lorcan Dempsey

Da questo punto di vista la scelta effettuata da OCLC, oramai da alcuni anni, è stata indubbiamente significativa: avere collegato WorldCat a Google Books lo ha reso anche il principale catalogo generalista della rete e uno strumento primario di indirizzamento alle copie fisiche conservate nelle biblioteche che partecipano a quel catalogo. Inoltre all’inizio di quest’anno è stata annunciata una iniziativa complementare di OCLC: verranno caricati in WorldCat registrazioni da Google Books e da Hathi Trust¹² per consentire dal catalogo un accesso diretto ai dati digitali.

Oggi WorldCat conta circa 203 milioni di record bibliografici che rappresentano oltre un miliardo e mezzo di copie, SBN conta oltre 10 milioni di record per 43 milioni di localizzazioni. È evidente il peso che assume per utenti remoti WorldCat. Di conseguenza il risultato di una ricerca, rappresentato in fig. 2, per una monografia della quale l’Indice nazionale SBN conosce una settantina di localizzazioni, manifesta una indubbia assenza delle biblioteche italiane da una delle risorse più utilizzate in rete per il reperimento di libri delle biblioteche.

¹² Hathi è il repository che raccoglie i volumi digitalizzati, per la gran parte nell’ambito dei progetti Google, di alcune delle principali biblioteche universitarie della California, dell’Ohio e di altri stati americani. Hathi prova così ad offrire, agli utenti delle biblioteche che partecipano al progetto, una ulteriore strada, alternativa a Google e a Internet Archive, per fruire dei dati digitalizzati nel corso degli ultimi anni, offrendo tra l’altro metadati di qualità indubbiamente superiore, perché frutto di rielaborazione di dati catalografici, rispetto a quelli offerti dalle altre iniziative.



Figura 2. Esito di una ricerca in WorldCat

Il recente annuncio della collaborazione tra Ministero per i beni e le attività culturali e Google per la digitalizzazione massiva di pubblicazioni delle Biblioteche nazionali centrali induce a credere che ci si muoverà verso questo tipo di soluzioni, e in effetti un collegamento oltre a quello con la piattaforma di Google, anche con un qualche strumento diffuso delle dimensioni di un WorldCat o simile avrebbe una sua logica per la diffusione della informazione digitalizzata e consentirebbe di rimediare, almeno in parte, alla scarsa visibilità in rete dei contenuti digitali del nostro paese.

Fin qui alcune osservazioni sulle problematiche che si pongono agli OPAC per raggiungere un'utenza remota diffusa e la constatazione che fatalmente siano altri, rispetto agli OPAC, gli strumenti di ricerca che si rivolgono con successo a questo tipo di utenti. Proprio a fronte di questi aspetti è naturale pensare che sia giunto il momento di rivalutare la dimensione eminentemente "locale" dell'OPAC o se si vuole ribadire il valore di catalogo della biblioteca e quindi di pensarlo davvero a misura di utente non troppo remoto di una precisa collezione. Rispondendo, in questo modo, anche a quelle che restano comunque le richieste di maggior momento degli utenti che si rivolgono al catalogo della biblioteca: «Dove trovo il libro che mi interessa?», «Posso avere una versione in rete del documento?», ma anche «Posso cercare per soggetti più accurati?»¹³. È evidente la necessità di rinnovare

¹³ Questi i risultati che emergono dal report *Online catalogs: what users and librarians want: an OCLC report*, Dublin (Ohio): OCLC, 2009, <http://www.oclc.org/reports/onlinecatalogs/default.htm>.

strumenti sviluppati in epoca oramai non vicina e soprattutto pensati come versioni meccanizzate del catalogo a schede, in particolare per quanto concerne la presentazione dei risultati; tuttavia non sempre le scelte, che paiono andare per la maggiore nei nuovi OPAC, rispondono a queste domande poste dagli utenti¹⁴. Vediamo qualche minimo esempio.

All'inseguimento di Google oramai molti OPAC offrono come prima scelta la ricerca libera per parole in un solo campo. Se si può dubitare che questo approccio sia davvero utile per un utente che viene in biblioteca o che consulta il catalogo della biblioteca e spesso ha in mente un titolo, un autore, un argomento, è però di fondamentale importanza sottolineare che questo tipo di ricerca offerta dagli OPAC non utilizza la metodologia post-booleana di Google e di altri motori di ricerca, ma utilizza ancora i vecchi e oramai obsoleti meccanismi booleani che governano l'accesso ai nostri cataloghi, come pure a molte basi dati, portali e altri strumenti bibliografici¹⁵. Il rischio è quello di imitare un altro strumento solo formalmente, poco più che graficamente, senza che cambi la sostanza della ricerca, ovvero di indurre gli utenti dei cataloghi a credere che i meccanismi di ricerca siano omogenei a quelli dei motori di ricerca, che si basano principalmente su metodologie post-booleane, che fanno perno sull'applicazione alla ricerca di metodi probabilistici.

Anche l'approccio e l'uso dei soggetti da parte degli utenti è con tutta probabilità da ripensare, proprio perché si chiede alle biblioteche e ci si aspetta dalle biblioteche, che i loro dati siano da questo punto di vista certificati, rispetto a quelli della rete. Ma forse è anche il concetto di accesso semantico che va espanso: le stringhe di soggetti delle registrazioni catalografiche o le esoteriche numerologie classificatorie non sono più sufficienti a rispondere alle esigenze degli utenti, quando si hanno a disposizione, indici, *abstracts*, *full-text* e altrettanto vale per i metodi di ricerca per soggetto molto limitati di cui disponiamo.

Ancora, e può senz'altro essere una scelta positiva, vengono spesso inseriti elementi del cosiddetto Web sociale negli OPAC, però va tenuto conto che le non moltissime indagini sugli interessi degli utenti degli OPAC, effettuate in anni recenti, non paiono indicare uno specifico interesse verso questi possibili arricchimenti degli OPAC. Così nell'analisi effettuata da Tam, Cox e Bussey di tre indagini sull'uso degli OPAC effettuate in paesi diversi fra studenti di tre università (una statunitense, una di Singapore e una inglese), emerge che le funzionalità ritenute meno interessanti dagli utenti sono l'applicazione di RSS (Really Simple Syndication, formato per la distribuzione di contenuti Web) e la possibilità di in-

¹⁴ Si veda in proposito anche l'accurata analisi in Jia Mi – Cathy Weng, *Revitalizing the library OPAC: interface, searching, and display challenges*, «Information Technology and Libraries», 27 (2008), n. 5, p. 5-22.

¹⁵ «In the post mass digitization era, every word and phrase from millions of digital texts of all literary genres will be at the fingertips of online library catalog users. Giving users a Boolean-based system to search digitized texts is comparable to giving Captain Kirk a Mercury-era space capsule to travel the galaxy» (Markey, *The online library catalog*, cit.).

trodurre commenti o “recensioni”¹⁶. Non è affatto detto che queste analisi riflettano davvero la realtà e sono per altro limitate a studenti universitari, mentre fra gli utenti di altre tipologie di biblioteche la possibilità di lasciare commenti sui libri letti può essere valutato più interessante quali, ad esempio, quelli per la narrativa nelle biblioteche. Tuttavia è forte il dubbio circa la reale efficacia di esportare modelli di comunicazione da ambiti diversi verso l’OPAC, modelli tra l’altro che si basano in modo predominante su concetti di comunità sociale, che difficilmente si possono adattare al catalogo della biblioteca.

Un esempio, non proprio del nostro settore può essere assai indicativo. Istituzioni come la Library of Congress o la Smithsonian hanno da tempo pubblicato alcuni dei loro moltissimi archivi fotografici su Flickr¹⁷: un esito interessante è stato quello di ottenere una serie di commenti che, in molti casi, possono aiutare a identificare luoghi e persone non facilmente identificabili, o anche proposte di revisioni e correzioni delle descrizioni standard dei materiali fotografici che rivelano come non sempre ci sia sintonia tra le aspettative degli utenti e l’offerta che istituzioni anche prestigiose riescono a fornire, anche nella catalogazione, che è il più classico dei nostri servizi.

Quindi accanto all’inserimento di modalità di ricerca e presentazione diffusi negli strumenti di ricerca generalisti, può essere altrettanto (o forse più) utile, progettare strumenti che consentano all’OPAC di essere raggiunto da servizi diffusi nella rete, in modo che questa interazione avvenga all’interno dei flussi di lavoro dei nostri utenti: è questa una osservazione di Lorcan Dempsey di qualche anno fa, che resta ancora una guida fondamentale per decidere quali nuove funzionalità valga la pena rendere disponibili nei nostri servizi, non solo negli OPAC¹⁸. Infatti è esperienza comune l’interesse che si ha nell’utilizzare servizi che bene si integrino nel proprio flusso di lavoro, mentre altri servizi possono assumere il ruolo di “gadget”, anche divertenti e tutt’altro che inutili a priori, ma alla fine poco utilizzati e non percepiti come un effettivo vantaggio. Questa osservazione vale anche per gli utenti delle biblioteche, specie per quelli più vicini e direttamente interessati al catalogo.

Certamente è assai utile incrementare i collegamenti diretti con servizi di rete offerti alla propria comunità, in modo che l’OPAC e i conseguenti servizi della biblio-

¹⁶ Per contro «The most popular features among the three users’ surveys are relevance ranking and borrowing suggestions. Evidently, users want borrowing suggestions for the next-generation OPACs», Winnie Tam – Andrew M. Cox – Andy Bussey, *Student user preferences for features of next*, «Program: Electronic Library and Information Systems», 43 (2009), n. 4, p. 349-374, doi:10.1108/00330330910998020.

¹⁷ Sistema di gestione delle fotografie.

¹⁸ «Historically, library users have adapted their workflow to the library. As the network becomes more important, libraries need to adapt their services to the network workflows of their users», Lorcan Dempsey, *The (digital) library environment: ten years after*, «Ariadne» n. 46, February 2006, <http://www.ariadne.ac.uk/issue46/dempsey/intro.html>.

teca siano integrati con gli altri servizi messi a disposizione degli utenti non troppo remoti, quali l'inserimento nel catalogo degli e-books disponibili in biblioteca o i legami diretti a risorse elettroniche cui la biblioteca è abbonata. È questo un servizio che da tempo abbiamo aggiunto all'OPAC, ma che spesso si fatica a mantenere costantemente aggiornato e funzionale, perché quasi mai i fornitori degli OPAC hanno sviluppato strumenti software davvero efficienti per la gestione di questo tipo di informazione, molto spesso caratterizzata da un alto tasso di variabilità in tempi relativamente ristretti.

Esistono però altri tipi di possibili arricchimenti dell'OPAC in riferimento alle informazioni o utilità presenti in rete.

Così ad esempio, alcuni OPAC statunitensi offrono un *plug-in* che, installato sul browser, consente a un utente della biblioteca che trova un libro sul sito di Amazon di essere automaticamente avvertito nel caso in cui quel libro sia posseduto dalla biblioteca e possa quindi essere preso in prestito.

Oppure, è assai utile in Google Scholar il link ai grandi cataloghi nazionali. Purtroppo manca ancora il link al catalogo nazionale italiano, mentre sono presenti oltre a WorldCat, vari cataloghi nazionali, quali lo svedese Libris, lo spagnolo Rebiun e altri. È attivo già da tempo, ed è senz'altro assai utile, il link all'ACNP (Archivio collettivo nazionale dei periodici) ma poiché non poche sono le monografie che oramai sono presenti in Google Scholar, sarebbe senz'altro utile per gli utenti avere il link diretto a SBN (Servizio bibliotecario nazionale).

O ancora, sono pochi gli OPAC italiani che consentono di salvare i dati bibliografici in Zotero, il *plug-in* per client Web specializzato per la creazione e la gestione di bibliografie personali e che è oramai assai diffuso presso le comunità scientifiche.

A proposito di queste tematiche mi sembra assolutamente condivisibile l'osservazione di Metitieri, in chiusura di uno dei suoi ultimi contributi pubblicati:

«l'OPAC ha bisogno di essere rivisto, quindi una sua semplificazione sarebbe molto utile e anche la sperimentazione di meccanismi di collaborazione con gli utenti risulterebbe interessante. Con un progetto, però, e verificandone i risultati passo per passo. senza vuote ideologie e soprattutto mettendo da parte gli entusiasmi ingiustificati»¹⁹.

Emergono insomma due possibili tendenze di evoluzione degli OPAC che possono apparire diametralmente opposte. Da un lato un catalogo, ma più generalmente un servizio di biblioteca, può essere utilizzato da utenti remoti se è in grado di raggiungere una reale massa critica, obiettivo che è realizzabile solo nell'ambito di cooperazioni allargate e di portata sempre più sovranazionali, anche sacrificando parte della propria identità locale. E comunque gli investimenti complessivi che l'innovazione tecnologica richiede, in termini non solo di costi diretti, ma anche di

¹⁹ Fabio Metitieri, *L'OPAC collaborativo, tra folksonomia e socialità*, «Biblioteche oggi», 27 (2009), n. 2, p. 12.

competenze e risorse umane, impongono sempre più di agire all'interno di cooperazioni allargate, se si desidera essere punti di riferimento nella rete.

D'altro canto per rispondere al meglio alle esigenze degli utenti locali è necessario rivedere più di un aspetto degli OPAC attuali, probabilmente incidendo anche su alcuni aspetti di base, senza contare la problematica enorme, che qui neppure si è citata, che pone la ormai evidente obsolescenza dei formati in cui i dati sono raccolti e gestiti nei cataloghi. Tali revisioni, per tentare di rispondere nel modo più adeguato alle esigenze della utenza locale, dovrebbero puntare a una forte identificazione e riconoscibilità della biblioteca e della sua collezione specifica, aspetti che sono spesso trascurati dagli OPAC attuali.

Sono suggestioni opposte, che rispondono a obiettivi diversi, ma che comunque comportano investimenti importanti in termini non solo di costi, ma anche di fantasia, di capacità di innovare, di condividere con comunità sempre più larghe obiettivi, esperienze, e – perché, no – sogni.

OPACs are evolving towards a new generation of query interfaces, under the pressure of both automated system producers and libraries. Despite there now being more and richer digital collections available on the net, the way such query interfaces should evolve is not yet clear, particularly with reference to the users these interfaces are supposed to serve. In order to reach out for remote online users, participation to international and world catalogues has become a must. Competing with generic query engines will indeed only be possible if a critical mass of data of significant size will be created, with the support of remarkable investments. Nevertheless, while rethinking OPACs we should not forget the needs of on site library users, to whom the catalogue provides access to the specific physical or digital collection represented in the catalogue itself. For libraries, the evolution of OPACs thus represents an important challenge – an opportunity that must be grasped but whose objectives should be clearly defined.